



“Guarda”, mi disse” le feroci Erine...”

NOTE →

NOTE al disegno: Le Erine (Furie), da G. Doré, illustrazione per il Canto IX dell'Inferno della Divina Commedia.

Sovente mi domando come apparirebbero le grandi e giustamente famose illustrazioni di Gustave Doré (soprattutto famose quelle della Divina Commedia) se fossero raffigurazioni a colori. Siamo talmente abituati alle sue impressionanti incisioni in bianco e nero, che illustrano una decina di classici, e altre opere meno classiche, che pensarle a colori sembra un'eresia. Ma, di questi tempi, essere eretici è quasi una moda, e quindi tento un primo esperimento.

Non tutte le illustrazioni di Doré mi sembrano adatte, ma quella delle Furie o Erinni, per Dante Erine, citate al verso 45 del canto IX dell'Inferno, mi sembra uno tra i migliori soggetti. Nel mio disegno, spudoratamente tratto dal Doré, cerco di aggiungere alcuni complementi:

1. La tonalità rossa viene dal canto VIII, versi 67-75:

*Lo buon maestro disse: "Omai, figliuolo,
s'appressa la città c' ha nome Dite,
coi gravi cittadin, col grande stuolo".*⁶⁹

*E io: "Maestro, già le sue meschite
là entro certe ne la valle cerno,
vermiglie come se di foco uscite"*⁷²

*fossero". Ed ei mi disse: "Il foco eterno
ch'entro l'affoca le dimostra rosse,
come tu vedi in questo basso inferno".*

2. La città di Dite (verso 68) l'ho quindi inserita a sinistra, arrossata dal fuoco, che arrossa il cielo. Si noterà che, nel mio disegno, la torre è più alta, e più in alto ancora sono le Erinni, rispetto all'incisione originale.

3. La città è cinta dalla palude Stigia, raffigurata in basso a sinistra (Canto IX, versi 31-32). La città di Dite vi si specchia. Dante e Virgilio sarebbero sulla riva di una propaggine della città, visti dalla palude.

*Questa palude che 'l gran puzzo spira
cigne dintorno la città dolente,...*

4. Ho anche cercato di rendere "rovente" la cima della torre, seguendo il canto IX, versi 35-36:

*...l'occhio m'avea tutto tratto
ver' l'alta torre a la cima rovente,*

osservazione che continua nella descrizione delle Furie o Erinni, per Dante Erine (vv.37-42)

*...dove in un punto furon dritte ratto
tre furie infernal di sangue tinte,
che membra feminine avieno e atto,*

*e con idre verdissime eran cinte;
serpentelli e ceraste avien per crine,
onde le fiere tempie erano avvinte.*

Per quanto riguarda la figura, l'ho copiata dal Doré: pensavo che non si potesse far meglio. Si noti l'aggettivo "verdissime": è uno dei rarissimi (otto, se non sbaglio) superlativi che si trovano nella Divina Commedia. Non ho voluto esagerare col sangue: le Erine dovevano, a rigore, grondare sangue ("di sangue tinte", verso 38), ma mi sono limitato al petto. Perché? Vedi sotto, verso 49.

Infine Virgilio spiega a Dante (versi 45-49):

"Guarda", mi disse, "le feroci Erine.

*Quest'è Megera dal sinistro canto;
quella che piange dal destro è Aletto;
Tesiŏn è nel mezzo"; e tacque a tanto.*

Con l'unghie si fendea ciascuna il petto;...

Erine non è una licenza poetica: È vero che in italiano le Furie venivano anche dette Erinni (o Eumenidi), ma nè in greco né in latino c'era una doppia "enne". **Erinyes** è il termine latino, direttamente dal greco. Erano le dee del rimorso e della vendetta (oggi sarebbe di moda il "karma" – concetto in genere frainteso).

Aggiungo qui un'informazione che penso non sia molto nota. Gustave Doré, illustratore di raro talento, concepiva e formulava in disegni le sue illustrazioni. Tuttavia non le realizzava direttamente pronte per la stampa. A questo scopo, i suoi disegni erano anzitutto trasformati in incisioni su legno da una squadra di una quarantina di assistenti. Molte incisioni portano così due firme. La presente ha (o avrebbe) a sinistra la firma di Doré, e a destra quella di uno dei suoi collaboratori, Antoine-Alphée Piaud (1813-1867). Le firme non le ho riprodotte.